

NO

MOLTENO CONTRO LA VEDOVA DI BATTISTI
IL FESTIVAL SU LUCIO LO FAREMO ANCORA

«Nessuno, qualsiasi nome porti, deve credere di poterci mettere la ghigliottina sulla testa. Con l'orgoglio del piccolo paese rivendichiamo il diritto di continuare a ospitare una bella manifestazione, per la gente». Parola del sindaco di Molteno, Ferdinando De Capitani. E se si parla di Molteno facile capire che il cognome cui allude è quello di Battisti e l'allusione è indirizzata alla vedova del cantante, Maria Letizia Veronesi che, anche quest'anno ha tentato di bloccare il festival dedicato alla memoria del marito. Ma per la seconda volta ha perso la sua battaglia, nonostante abbia chiesto al Tribunale di Lecco di fermare la manifestazione. L'udienza



davanti al Giudice onorario è stata aggiornata al prossimo novembre. Intanto il nove e dieci settembre Molteno ospiterà la nona edizione di «Un'avventura, le emozioni» in memoria dell'illustre concittadino (adottivo) Lucio Battisti. Nel frattempo il fronte del no aumenta. Al fianco della vedova, ora c'è anche il figlio Luca e due importanti aziende che detengono i diritti sulle canzoni di Lucio Battisti. A loro dire la manifestazione, che si svolge da nove anni, lede l'immagine del cantautore scomparso dopo lunga malattia. L'anno scorso la vedova ingaggiò battaglia, chiedendo 250mila euro per presunti danni e diritti evasi, presentando ricorso al Tribunale di Erba che le diede torto. Stavolta spera in una sentenza diversa dal giudice onorario di Lecco Maria Chiara Arrighi, abbassando la richiesta: 150mila euro. (AGI)

RICORRENZE Il 16 agosto del 1977 moriva il cantante che fece del rock'n'roll un fenomeno di massa. Molte le celebrazioni: dai tre cd doppi fatti uscire dalla RCA alla mostra che Napoli gli dedica a settembre durante la Festa di Piedigrotta

di Giancarlo Susanna

E

ra inevitabile che accadesse. La ricorrenza del trentesimo anniversario della morte di Elvis Presley, avvenuta il 16 agosto 1977 nella sfarzosa residenza di Memphis, ha innescato una serie di celebrazioni a tratti inquietanti e spesso di cattivo gusto. Per non parlare della notizia che vorrebbe Elvis vivo e nascosto da anni in Argentina grazie ad un piano di protezione organizzato dall'Fbi. Che Presley, schizofrenicamente diviso tra l'immagine trasgressiva degli esordi e quella di «bravo ragazzo» legato ai valori tradizionali («Dio, Patria, Famiglia»), abbia collaborato con la presidenza Nixon indicando nomi di artisti poco affidabili e pericolosi è un dato di fatto, ma l'ipotesi rilanciata dall'edizione latino-americana della rivista «Rolling Stone» sembra veramente il parto di una mente fantasiosa. E la musica? Sembrerebbe paradossalmente relegata in un angolo, come se Elvis Presley non fosse stato un grande cantante, l'unico che potesse far diventare il rock'n'roll un grande fenomeno di massa. In genere la critica indica come il periodo migliore della sua produzione discografica quello precedente alla partenza per il servizio militare in Germania, ma anche l'Elvis Presley degli anni '60 e '70, pur trasformandosi progressiva-



Divo ribelle in pubblico e «bravo ragazzo» che a Nixon segnalava gli artisti pericolosi... E c'è chi lo pensa vivo nascosto in Argentina

mente in un cantante da puro e semplice intrattenimento, ha degli aspetti positivi. La sua casa discografica per eccellenza, la RCA, fa oggi parte del gruppo Sony BMG e ha appena fatto uscire tre cd doppi, con l'evidente intenzione di catturare un pubblico nuovo per le canzoni di Presley. D'altra parte non vengono trascurati i collezionisti più appassionati, che sono sempre sottoposti a uno stillicidio di ristampe e di versioni rimasterizzate dello stesso catalogo.

Con la sua copertina rosso fuoco, *The King*, propone ben 52 brani tratti dalla sua immensa discografia. Chi li ha scelti non ha seguito criteri filologici e cronologici, ma se non altro nel libretto sono riportate le date della prima pubblicazione. Tra i titoli spiccano *Love Me Tender*, *Jailhouse Rock*, *Don't Be Cruel*, *Heartbreak Hotel*, *In The Ghetto* e *Suspicious Mind*.

Più mirata la selezione di *Elvis At The Movies*: 40 canzoni tratte dalle colonne sonore di alcuni dei tanto criticati film interpretati dall'ex camionista di Tupelo. *Viva Las Vegas* (in



Sopra e nella foto piccola a sinistra, Elvis Presley in foto d'archivio

Elvis Presley il tuo nome è come un rock

uscita il 31 agosto) è forse il più interessante della partita: il secondo cd contiene infatti un intero concerto registrato nel 1969 nella capitale mondiale del gioco d'azzardo. Di strada, quel ragazzo dal ciuffo ribelle e dai gusti musicali non proprio ortodossi per un bianco, ne aveva fatta tanta, ma le apparizioni a Las Vegas, organizzate da un manager più interessato al denaro che ad altro come il famoso Colonnello Parker, sono il segno evidente di un tramonto impietoso. Se una cosa si può rimproverare all'Elvis Presley artista - di quello «privato» abbiamo fatto cenno - è di non essersi saputo staccare completamente da questo aspetto della sua carriera. Sarebbe stato difficile, ma non impossibile, resistere all'ondata della beatmania al principio del 1964. Fra le tante manifestazioni in memoria del Re, vi segnaliamo quella che si terrà a Napoli il 1° e il 7 settembre nell'ambito della Festa di

Piedigrotta 2007. A Presley sarà dedicata una sezione della mostra *'O sole mio forever*, curata dalla Fondazione Bideri e allestita presso il Salone Margherita, mitico caffè chantant della Belle Epoque napoletana. Il 7 settembre *It's Now Or Never* e *Surrender*, versioni in inglese di *'O sole mio* e *Torna a Surriento*, saranno cantate da Bryan Ferry nel concerto tributo alla canzone classica napoletana in Piazza Plebiscito, cui parteciperà tra gli altri anche Massimo Ranieri. *It's Now Or Never* e *Surrender* sono incluse nel doppio *The King*, ma nel libretto sono riportati soltanto i nomi degli autori delle traduzioni, che evidentemente sono le sole a fruttare diritti d'autore. Non ci dispiacerebbe se ci fossero anche quelli dei compositori e dei poeti/parolieri napoletani. La figura di Elvis Presley, che con queste due canzoni ha guadagnato milioni di dollari, non ne verrebbe di certo sminuita.

SEGNATI DAL ROCK Già da ragazzini Little Tony e Bobby Solo i nostri «Elvis» italiani

■ Che l'Italia sia spesso tagliata fuori dagli eventi musicali di portata planetaria è un fatto che può essere interpretato in tanti modi. Da una parte, la nostra cultura musicale è vista dagli stranieri come uno stereotipo, legato indissolubilmente alla melodia e alle «belle voci» tenorili - dal grandissimo Enrico Caruso ad Andrea Bocelli passando per Mario Lanza - dall'altra, non c'è stata quasi mai sincronia tra la nascita di un fenomeno come il rock'n'roll e quella di una sua versione tutta nostra. Arriviamo sempre tardi. Anche per questo meritano di essere citati i nostri Elvis Presley: Little Tony e Bobby Solo. Loro del rock'n'roll si innamorarono appena adolescenti. Antonio Ciacci, questo il vero nome di Little

Tony, si invaghiò del rock'n'roll nel 1954, quando aveva 13 anni, ma riuscì a incidere il primo disco, un EP con quattro pezzi in inglese, soltanto qualche anno dopo. Il caso volle che questo disco capitasse tra le mani del conduttore del programma televisivo inglese *Boys Meet Girls*, che lo invitò a Londra e lo lanciò sul mercato d'oltremare. Little Tony restò in Inghilterra un anno e al suo ritorno in Italia fu chiamato da Adriano Celentano a cantare in coppia con lui *24.000 baci* al Festival di Sanremo del 1961. Una partenza bruciante per una brillante carriera.

Anche Bobby Solo, nella vita Roberto Satti, fu colpito da Elvis Presley all'età di 13 anni: *Jailhouse Rock* e *Love Me Tender*, ovvero i due lati del Re, quello ribelle e quello romantico, segnarono il suo futuro di cantante tra i più popolari del nostro paese (ben due milioni di copie vendute di *Una lacrima sul viso* nel 1964). I due «allievi» italiani non hanno mai nascosto il loro amore e il loro rispetto per il maestro di *Heartbreak Hotel*.

g.s.

CONTAGI The King ha generato cloni come Richards o Bill Fury, ispirato Tom Jones e persino i Beatles che oscurarono poi la sua fama
L'influenza musicale di un «virus» chiamato Presley...

Come nota il critico francese Francis Dordor nel bel fascicolo monografico dedicato a Elvis Presley dal settimanale *Les Inrockuptibles*, «Elvis è dappertutto». L'influenza da lui esercitata sugli altri musicisti è talmente vasta e capillare che è difficile individuarla. Ci sono i «cloni», ad esempio, ma sono talmente tanti che non ci sarebbe sufficiente spazio per elencarli. Facciamo giusto qualche nome... Cliff Richards, popolarissimo in Gran Bretagna quanto poco conosciuto nel resto del mondo, o Billy Fury, caposcuola del rock'n'roll inglese pre-Beatles. E se osservate le foto di John Lennon, Paul McCartney e George Harrison poco più che adolescenti, vi accorgete che il loro ciuffo imponente è proprio quello di Elvis. I Beatles, d'al-

tra parte, non hanno mai nascosto il loro amore e il loro rispetto per il Re, sentimenti non ricambiati, forse per il disappunto per essere stato (letteralmente) spazzato via dalle classifiche di tutto il mondo. In *Rock'n'Roll*, il

Tutti pazzi per il Re: dal ciuffo ribelle al rock romantico di «Heartbreak Hotel» sono infiniti i rimandi al «mitico»

disco con cui intendeva rendere omaggio ai suoi maestri, John tentò l'ardua impresa di coniugare lo stile asciutto delle Sun Sessions con il «muro del suono» di Phil Spector. C'è chi non lo ama molto, quel disco, ma John Lennon è forse il più grande cantante della storia del rock e nel tributo a Elvis - un medley tra *Rip It Up* e *Ready Teddy* - risulta evidente la sua classe. I Beatles sono partiti dal rock'n'roll, è vero, ma non facevano finta di essere americani e lo cantavano con l'accento di Liverpool. Nella discografia di Paul McCartney i rimandi a Elvis Presley sono numerosissimi, dalla *Blue Moon Of Kentucky* dell'*Unplugged* alla *All Shook Up* di *Run Devil Run*, ma sono sempre e comunque filtrati da una spiccata personalità artistica.

Torniamo ai «cloni»: gente in gamba come Tom Jones, sbarcata da un altro pianeta come il Bryan Ferry dei primi Roxy Music o particolarmente versata nel kitsch come Gary Glitter e Alvin Stardust. Che dire poi di Morrissey, il frontman dandy e decadente degli Smiths? Un bel ritratto di Elvis spicca fra l'altro sulla copertina del singolo *Shoplifters Of The World Unite* degli Smiths. Ultimo ma non meno importante è Chris Isaak, che di Presley ha ripreso il lato più romantico e oscuro, quello di *Heartbreak Hotel*, l'albergo dei cuori spezzati. Il primo piano in bianco e nero di Isaak per la copertina del suo secondo album, uno scatto magistrale di Bruce Weber, è un'esaltazione dell'estetica del rock'n'roll.

g.s.